

Giovedì 26 giugno 1997

4 l'Unità

LA CULTURA

Da Baricco a McEwan un festival a Mantova

Mantova, città della sbrisolona e del Rigoletto, da settembre sarà anche la patria di una serie di incontri chiamati "Festival della letteratura". Dall'11 al 14 di settembre assisteremo infatti a performance di letteratura e arti organizzate da un comitato presieduto da Luca Nicolini della Cooperativa libri, nel tentativo di coinvolgere complessivamente la città (nel centro storico di Mantova, un circuito ideale sarà allestito attorno alla basilica di sant'Andrea) cercando di instaurare un rapporto tra i cittadini e gli artisti invitati. Tra gli scrittori (che non verranno a presentare nessun libro) nomi di spicco italiani e stranieri, da Alessandro Baricco, Daniele Del Giudice, Roberto Calasso, Emilio Tadini, fino a Martin Amis, David Grossman, Ian McEwan, Hanif Kureishi, Ed McBain e probabilmente i sudamericani più popolari in Italia in questo momento, Paco Ignacio Taibo II e Luis Sepúlveda (per avere accesso a questi incontri, che si svolgeranno nei luoghi storici più suggestivi di Mantova, si pagheranno biglietti di vari prezzi). L'idea di un festival della letteratura a Mantova nasce da un'osservazione di ricerca che l'Osservatorio Culturale della Regione Lombardia, ha promosso in questa città nel '93-94. In quell'occasione, la società inglese Comedia portò alcuni esempi significativi di iniziative culturali che potevano ben accordarsi con la specificità della realtà mantovana, con il suo contesto storico-letterario e di sopravvivenza artistica. Una di queste iniziative era il Festival della letteratura di Hay-on-Wye, nel Galles, il più importante festival dei paesi anglosassoni giunto quest'anno alla sua decima edizione. E infatti il direttore del Festival di Hay-on-Wye, Peter Florence, è diventato collaboratore del comitato organizzatore per i rapporti con gli scrittori di area anglosassone.

Un contrabbandiere gentiluomo si pente e racconta cinquant'anni della sua vita

Dal tabacco a Cosa nostra Parabola di un re delle bionde

In un libro scritto con Massimo Razzi la storia di Luigi Daputo, che decise di collaborare con i giudici di Palermo. «Falcone era uno che ti rispettava, ti prendeva anche sul piano umano».

Raramente i contrabbandieri scrivono autobiografie, e non c'è da meravigliarsi: svolgono un'attività che si regge sulle complicità, sui travestimenti, sull'istintiva capacità di ungerle le ruote o di mantenere un segreto; perfette creature d'arrotto bottega, con l'occhio allenato agli sgarbi notturni, l'orecchio pronto a captare il ronzio di un motore sospetto, e talmente abituate a manovrare enormi cifre di danaro che la scrittura di un libro - per loro - sarebbe solo fatica sprecata.

Che poi un grandissimo contrabbandiere di sigarette decida di «raccontarsi» con l'intenzione di demolire pezzo per pezzo il mondo in cui ha vissuto per quasi cinquant'anni, collaborando con la giustizia, ha quasi dello straordinario. Ma indiscutibilmente straordinaria - anche se non edificante - deve essere stata la vita di Luigi Tommaso Daputo, detto «Gino», classe 1927, di Pieve Ligure, alle porte di Genova.

«Il re delle "Bionde"», sottotitolo «Storia vera di un contrabbandiere gentiluomo», è la sua autobiografia raccontata a Massimo Razzi, giornalista genovese di «Repubblica» e lontano parente del protagonista. Se ne ricava una lettura doppiamente struggente. Luigi Daputo è morto il 1 marzo di quest'anno, pochi mesi prima dell'uscita del libro al quale voleva affidare il suo definitivo «riscatto», e dedicato idealmente a una famiglia numerosa (cinque sorelle; una moglie, Adriana; una «compagna di vita», Ornella) che da lui ebbe solo dispiaceri, dolori e autentici guai. Ma struggente il libro lo è anche perché racconta la parabola amara di un «re delle "bionde"» - che a un certo punto si ritrova ad essere coinvolto nel business dell'eroina, della cocaina, e deve fare i conti con Cosa Nostra.

A quel punto, «Gino», finisce di essere «contrabbandiere gentiluomo», diventa - sì, quasi a sua insaputa, e le pagine del libro chiariscono a meraviglia questo aspetto - uno dei tanti «anelli» della grande catena di morte. Di qui il rimorso, la vergogna, il gioco che si fa duro, e forse, anche per lui, la constatazione che «non era questo il lavoro che avevo voluto intraprendere da giovane».

Contrabbandiere lo era diventato a 22 anni, assistendo fortuitamente a uno sbarco di sigarette. Il prezzo di quel «silenzio» fu di 25.000 lire: «ho sempre pensato che quelle 25.000 lire sono la vera ragione della mia carriera di contrabbandiere». Siamo nel 1949 e quella cifra spazza via i sogni di suo padre che lo aveva fatto diventare geometra e avviato al mestiere di piccolo costruttore.

Il resto è un ininterrotto tourbillon di inseguimenti in auto da parte di finanzieri, poliziotti o carabinieri e



Un tipico banchetto per la vendita delle «bionde» a Napoli

Luca Musella/Contrasto

pernottanti in celle di sicurezza, brevi soggiorni nel carcere di Marassi e San Vittore e lunghe vacanze in Svizzera e ai Tropici, con incassi - fin dall'inizio degli anni '70 - di dieci milioni al giorno. Viene fuori un'Italia sospettata, ma poco conosciuta. L'Italia delle mazzette a poliziotti e carabinieri che dovevano «girare la testa dall'altra parte» se in una notte di luna piena era previsto «movimento».

«Se prendo la carta geografica dell'Italia, partendo dal Ponente Ligure e scorrendo tutta la costa - racconta Daputo a Razzi - trovo una trentina fra spiagge, approdi e banchine dove ho fatto arrivare e scaricare navi e imbarcazioni grandi e piccole...».

«Gino» scaricò quintali di sigarette a Castagneto Carducci, nella villa dello scrittore Carlo Cassola (a sua totale insaputa) con la complicità di un guardiano che faceva parte del giro. Scaricò cartoni di «bionde» nella sacrestia di una chiesa dalle parti di Rivalta Scrivia: «e mentre i ragazzi scaricavano svelti, il prete - abbastanza avido di danaro - in camicia e pantaloni, dava una mano». Poi, come in tutte le belle «favole» che non possono durare a lungo, commise l'imperdonabile leggerezza di mettere a disposizione di un «sicli-

liano» un suo conto corrente in una banca di Chiasso.

Quel «siciliano» si chiamava Nunzio La Mattina. Affiliato a Cosa Nostra, si era sempre occupato di sigarette, ma era collegato ai vertici mafiosi: da Stefano Bontade a Mimmo Teresi, da Tommaso Buscetta e Gerlando Alberti a Pippo Calò, Pietro Vermengo, Leoluca Bagarella. È il secondo atto

della storia del «re delle bionde» che conobbe personalmente moltissimi capi di Cosa Nostra. E siamo negli anni '80. Daputo, almeno in un paio di occasioni, vide la morte con gli occhi: a causa dei boss di Cosa Nostra e di alcuni capi bastone della ndrangheta. Il suo conto corrente diventò lo snodo fra «siciliani» che acqui-

stavano la morfina base da raffinare in Sicilia e i turchi, Paul Waridel e Azor Avni Mussululu, che la facevano arrivare dal Libano. Così «Gino», il 17 giugno 1985, si vide notificare un bel mandato di cattura per associazione mafiosa con altri 705 imputati. In calce, due firme d'eccezione: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Racconta Luigi Daputo - nel decimo capitolo del libro significativamente intitolato «Falcone» - Falcone ci mise poco a incastrarmi. Mi chiese di una villa che Waridel aveva

in Spagna... Capii che con quell'uomo e quei collaboratori c'era poco da fare. Sapevano tutto, avevano messo in piedi un'inchiesta davvero approfondita». Con Falcone, «Gino» si pentì molto presto: «mi accorsi che prendeva anche sul piano umano. Ti rispettava come persona e, se ti offriva un caffè, lo faceva non per tattica, ma come lo avrebbe fatto con un amico... Non c'era ancora la legge sui pentiti, ma lui non ti mollava». E allora nessuno seppe che, dietro la cattura di Pietro Vermengo, a Napoli, c'era proprio il «re delle bionde» che ormai collaborava senza riserve con i giudici del pool di Palermo. La sua testimonianza servì a provare che Cosa Nostra non aveva fatto altro che «ricontvertire» i classici canali del contrabbando delle sigarette adattandoli ai tempi nuovi dell'eroina.

Massimo Razzi, d'intesa con «Gino», ha voluto arricchire il volume con un'ampia intervista al generale della guardia di finanza Pietro Soggiu, che ha avuto in qualche modo una «vita parallela» a quella del «re delle "bionde"». «Lui sa tutto, può raccontarti cose interessantissime», disse Daputo a Razzi. Nell'intervista troviamo l'altra campana: «Un dialogo a distanza fra due «professionisti» che conoscevano tutto l'uno dell'altro e sapevano rispettarci, pur nella radicale diversità dei ruoli».

Saverio Lodato

Al Prix Italia dibattito su pubblico a rischio

Tv, non solo spazzatura Ora la competizione riesce a produrre una nuova qualità

DALL'INVIATA

RAVENNA. Dov'è mai la qualità. Forse in una danza di comorani, metà uccelli veri metà ballerine, ambientata nelle lontane isole del Nord (e isole norvegesi di Rost), al suono della «Tempesta» di Sibelius... Cinque minuti e dodici secondi: uno spot, un sospiro, una piccola meditazione della mente e del cuore. Quest'anno, al Prix Italia - rassegna e concorso di prodotti radio-televisivi di qualità - gli esperti che si sono confrontati per due giorni nel Forum su «Il pubblico a rischio» hanno rintracciato il più alto tasso di violenza e stupidità nelle news, nell'informazione televisiva. Ma il grande fratello televisivo - se vogliamo dire così - ha subito negli ultimi dodici mesi uno scossone, come avesse attraversato una terra sconvolta da terremoti, dagli effetti non tutti negativi. E per il momento la competizione - ha detto Augusto Pretieri, presentando l'annuale ricerca sulla qualità - con i canali televisivi tematici e digitali, ha fatto riscoprire l'informazione, lo sport e persino la cultura (passata, in una media di 36 emittenti di tutto il mondo, al 31% della programmazione). Alzando la qualità dell'offerta.

Secondo Gaetano Stucchi, direttore del dipartimento televisivo dell'Ebu (unione di emittenti televisive europee, pubbliche e alcune private), lo choc è stato positivo perché «non si tratta più di rubarsi milioni e milioni di ascoltatori, ma pubblici precisi, con esigenze precise... la precisione è sinonimo di qualità, si dà spazio alla ricerca del pubblico e alla televisione di qualità». Tanto che Franco Iseppi, direttore generale della Rai, ha parlato di un progetto di «qualità totale» anche per i prodotti televisivi; e l'Ebu sta organizzando per la primavera del 1998 il convegno biennale delle tv pubbliche europee proprio sulla «qualità dei contenuti nelle future sfide televisive». Abbiamo visto però, nei giorni scorsi a Ravenna, bambini inglesi seviziati tramite pubblica rasatura di capelli (tra le risate del pubblico in studio), altri bambini asiatici salvati e filmati in candid camera da un coraggioso giornalista tedesco che ha smascherato in Thailandia un'organizzazione al servizio dei pedofili (salvo che dei bambini salvati vediamo i volti, senza alcun riguardo). Perché ognuno interpreti la competizione come può, e per fare ascolto attraverso buoni programmi ci vogliono più soldi e più professionalità.

Il buon gusto tuttavia è difficile da costruire, quello cattivo si contagia facilmente: e il Forum ha evidenziato che volgarità e stupidità sono ben diffuse anche nelle tv

pubbliche... Come la storia di quel bambino di cui s'è ritardata la nascita per farla avvenire in diretta tv: l'abbiamo rivista nel *simil-Blob* portato al convegno da Gianluca Nicoletti con un montaggio di orrori Rai-Mediatel. Lo stesso giorno in cui Raffaella Carrà ha presentato il parto in diretta, ha raccontato Nicoletti, un ragazzo viene intervistato nella sua camera, sullo sfondo un poster di donna tratto da Playboy. Ed è questo secondo evento a suscitare, il giorno dopo, l'esecrazione di monsignor Sorgi, critico televisivo de *L'Avvenire*. Sintomo di un appannamento della coscienza rispetto alla violazione della privacy di chi non può difendersi da solo.

Dov'è mai la qualità. Forse dobbiamo cominciare a guardare all'Est, piuttosto che all'Ovest (in Usa soltanto il 14 per cento degli utenti guarda la tv generalista, la televisione è diventato un consumo privato e non più condiviso). Come si è fatto, da ieri, al «Prix Italia», con i film di *Looking East*. Per settantotto minuti si restava, prese, a guardare *Travis*, della repubblica Ceca, film ambientato in Inghilterra, storia di fantasmi bambini, d'amore odio e indifferenza degli adulti. Un solo attore in scena, un set quasi teatrale, ma che catturava l'immaginazione. La qualità la stanno cercando un po' tutti nella finzione cinematografica, ora divenuta prevalentemente cine-televisiva: buoni testi letterari (come *Il rosso e il nero* presentato in concorso da Mediaset), oppure sceneggiature originali e cast, dai registi agli attori, di provata esperienza sul grande schermo.

Si cercano le emozioni nelle culture non ancora usurate dal consumo negli spettacoli d'intrattenimento (che ancora occupa il 64% dei programmi nella media delle 36 emittenti della ricerca): non solo *Chimère*, della tv francese France 2, il rifacimento televisivo dello spettacolo famosissimo di Bartabas, va sulle tracce degli zingari, per la possibilità che quella cultura offre di soddisfare gli occhi e le orecchie con colori e suoni. Africa e Asia occupano i settori culturali e musicali delle tv europee più che non facciano nei paesi d'origine, occupati - per il momento - a comprare *telenovelas* brasiliane e *soap* americane. Anche nella tv, il mondo va a due velocità. Anzi, tre: in Giappone soltanto l'8 per cento delle persone sta davanti al video alle otto di sera. E il 65% dei prodotti serviti sono culturali.

Nadia Tarantini

Due giorni di convegno a Genova sul grande poeta

Caproni: rime disincantate

I legami con la Liguria, l'eredità di Montale. Il tutto raccolto in un libro.

DALL'INVIATA

GENOVA. L'orizzonte poetico di oggi guarda soprattutto a Giorgio Caproni. Non solo per i rinnovati fasti della rima nella poesia italiana degli ultimi decenni, ma anche per la profondità della sua ricerca esistenziale. Dopo Montale, dunque, Caproni. E Genova, che lo scorso anno aveva esaltato l'autore di «Ossi di seppia» nel centenario della nascita, quest'anno ha ricordato il cantore della «città dagli amori in salita». Le celebrazioni organizzate nel mese di giugno dall'Amministrazione Provinciale sono culminate in un convegno di studi articolato in due giornate. A Palazzo Doria Spinola, venerdì scorso, Giulio Ferroni, Bianca Maria Frabotta, Maria Luisa Spaziani e Adele Dei hanno discusso dell'attualità di Caproni. L'occasione è stata fornita dalla pubblicazione del volume «Per Giorgio Caproni» del raffinato e ricercato editore San Marco dei Giustiniani, curato da Giorgio Devoto e Stefano Verdino. Nel pomeriggio l'incontro «Caproni scrittore europeo» ha messo di fronte alcuni suoi traduttori e studiosi (Giovanni Bonalumi, Philippe Di Meo, Bernard Simeone, Hanno Helbling). Nell'intermezzo è stato proiettato il film «Il congedo del viaggiatore solitario» di Giuseppe Bertolucci, recitato dagli attori della

scuola d'arte drammatica Grassi. Sabato il convegno si è trasferito al santuario di Montebruno, in Val Trebbia, dove Caproni è sepolto assieme alla moglie Rina.

Non è da oggi che il tragitto poetico di Caproni dimostra una pressante attualità, ma ogni volta che ci si accosta ai suoi versi - com'è accaduto a Genova - pare di stare su quel limite danteresco del «muro della terra», come intitolò una sua raccolta nel '75, appesi ad un filo di fine secolo che restringe sempre più il valore dell'esperienza. Eppure l'assoluta assenza di Dio sembra marcare proprio la sua presenza in un rovinoso precipitare dell'uomo. Una interconnessione che segna il culmine del nichilismo del Novecento dominato dalle grandi tragedie. Ferroni vede nella simbologia della caccia (tema portante degli ultimi libri, «Il franco cacciatore» e «Il Conte di Kevenhuller») «la paradossale natura di ogni inseguimento, di ogni bersaglio, la coappartenenza insuperabile tra cacciatore e cacciato, tra obiettivo e soggetto che lo cerca, l'obliquità e la reversibilità di ogni traiettoria che conduce l'uno verso l'altro». La sua poesia è dunque il culmine del «disincanto» personale e collettivo, termine più volte evocato nel convegno. «La poesia di Caproni secondo la Frabotta - spunta tra le macerie dei grandi sistemi della me-

tafisica occidentale, di cui il più evidente relitto è proprio la concezione del Soggetto che per secoli ha dominato incontrastato e indiscusso».

Ma anche sul piano strettamente linguistico il confronto genovese ha evidenziato delle novità: l'uso di strofette e versi brevi da parte di Caproni, per esempio, ci rimanda al canto, forse al melodramma. Qui e là riecheggia un'aria montaliana. Non potrebbe essere altrimenti per due poeti che hanno tratto ispirazione da paesaggi fisici e sentimentali continui. Mentre la Liguria di Montale appare arida e compressa tra mare e monti, la Liguria di Caproni è terra di viaggio e di transito. «Benché fosse nato a Livorno - sostiene Simeone - si sentiva ligure, se ligure significa prigioniero di un mare che si rifiuta, prigioniero di partenze e di addii... I luoghi del mutamento del paesaggio sono il bosco, la nebbia, l'osteria e l'acqua. Ma Caproni è anche poeta di odori nella consapevolezza della fragilità degli eventi e nell'intensità della nostalgia e dei languori crepuscolari. Credeva nella poesia come strumento di sensibilità, - ha detto la Spaziani, - dunque non poteva non esaltare il ricordo. E ora che anche lui si è fatto ricordo, il suo segno indelebile resta il ritmo delle poesie».

Marco Ferrari

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
Aula Magna dell'Università di Roma «La Sapienza»

Identità e storia della Repubblica.
Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi

GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 9,30
LA VIOLENZA NAZISTA NEI MASSACRI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Comunicazione di MICHAEL GEYER
Interventi di ENZO COLLOTTI, HENNES HEHR, IUTZ KLINKHAMBER, WOLFGANG SCHIEDER
ORE 15,30
1943-45: I MASSACRI DI CIVILI IN ITALIA E LE FONTI

Comunicazioni di MICHELE BATTINI, GLORIA CHIANESE, FRANCO DE FELICE, CESARE DE SIMONE, TRISTANO MATTIA,
NEVENKA TROHA, GIAMPAOLO VAIDOTTI, ROGER AÏSALOM, JAMES MILLER, GERHARD SCHREIBER
Interventi di ANNA BRUO, MASSIMO BRETTI, LUIGI CAJANI, CARLO GENTILE, ANTONINO INTERISANO, BRUNELLO MANTELLI, GIANNI PERONA, PAOLO PEZZINO, PIER PAOLO POGGIO
VENERDÌ 27 GIUGNO ORE 9,30
IL 1943-45 NELLE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA

Comunicazioni di LORENZO BERTUCELLI, ANTONIO CANOVI, CLAUDIO SILINGARDI, MASSIMO STORCHI, CRISTINA CENCI,
GIOVANNI CORTINI, LEONARDO PAGGI, ALESSANDRO PORTELLI, PIETRO SCOPPOLA, PIERO SEBASTIANI
Interventi di CARLO SPARTACO CAPOGREGO, GABRIELLA GRIBALDI, DAVID MEGHNAI, GIULIANO MUZZOLI, CARLA PANQUENHIL, PAOLO PEZZINO, GIORGIO ROCHAT, GIUSEPPE VACCA
Forum di discussione e di testimonianze
GIULIANO PROCCACI, TINA ANSELMI, ARRIGO BOLDRINI, MASSIMO D'ALEMA, VITTORIO FOA, PIETRO INGRAO, GIAMPAOLO PANNA, PAOLO EMILIO TAVANI, LUCIANO VIOLENTE

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5906616 fax 06/5897167